

"Ricco grazie alla mafia": confiscati beni per 10 milioni a imprenditore palermitano

Finisce nei guai Giuseppe Ferrante. Il provvedimento riguarda beni aziendali di due società edili con sede a Palermo, partecipazioni societarie, immobili a Carini e nel capoluogo, rapporti bancari e polizze vita

„Redazione 9 dicembre 2015

I carabinieri del Ros hanno eseguito un decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Palermo - Sezione Misure di Prevenzione su richiesta della Procura Distrettuale, **nei confronti dell'imprenditore Giuseppe Ferrante** e del collaboratore di giustizia Francesco Franzese, già reggente della famiglia di Partanna-Mondello. Il valore stimato dei beni ammonta a circa 10 milioni di euro e sono costituiti dall'intero capitale sociale e relativo complesso di **beni aziendali di due società edili con sede a Palermo**, partecipazioni societarie, immobili a Carini e Palermo, rapporti bancari e polizze vita.

A Ferrante è stata imposta anche la sorveglianza speciale con obbligo di **soggiorno nel comune di residenza per la durata di due anni e sei mesi**. "Quest'ultimo - spiegano i carabinieri - aveva costruito la propria fortuna economica esclusivamente **con l'appoggio di esponenti mafiosi** con i quali si era sempre affiancato per ottenerne vantaggi, incarnando a pieno titolo il profilo dell'imprenditore 'colluso' in grado di condizionare negativamente le libertà di mercato e di iniziativa economica".

E' stato così riconosciuto il rapporto societario di fatto, emerso nel corso delle indagini, che consentiva a Ferrante, unico titolare formale, **di avvalersi del ruolo in Cosa Nostra ricoperto dal socio** occulto, Franzese, che lo facilitava nei pagamenti, nel reperimento dei fornitori - a loro volta legati all'organizzazione mafiosa - e nella possibilità di effettuare le opere.

Senza l'intervento dell'**ex reggente della famiglia di Partanna-Mondello**, che in virtù del suo prestigio mafioso aveva peraltro coinvolto l'allora latitante Sandro Lo Piccolo, l'imprenditore - spiegano i carabinieri - non avrebbe mai potuto realizzare alcuni progetti cui era pure interessato il costruttore Vincenzo Graziano, costruttore strettamente legato alla storica famiglia dei Madonia, egemone sul **mandamento di Resuttana**.

"L'esistenza del rapporto con Franzese, che fungeva di fatto da "garante", aveva inoltre agevolato l'acquisto di terreni, inducendo il proprietario ad effettuare la vendita a condizioni più vantaggiose. Per un certo periodo - si legge in una nota dei carabinieri - l'esponente mafioso era stato assunto come capocantiere dal costruttore, sia per mascherare l'effettivo ruolo rivestito ma, soprattutto, per consentire al primo di **potersi recare fuori Palermo**, dove era confinato dalla misura di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Nell'arco temporale in cui Franzese era divenuto latitante, la moglie di questi aveva consegnato a

Ferrante **un'ingente somma di denaro** che, almeno in parte, proveniva direttamente dalla cassa dell'organizzazione mafiosa".

"Il costruttore - dicono i carabinieri - mostrando una trasversalità nei rapporti con esponenti mafiosi era in stato legato in precedenza a Eugenio Rizzuto, all'epoca reggente del mandamento della Noce, quindi a Giovanni Galatolo, nipote di Vincenzo Galatolo, già capo della famiglia dell'Acquasanta, e dopo la cattura di Franzese, si era avvicinato a Giuseppe Biondino, figlio dell'autista di Totò Riina".

Il ruolo di Ferrante **è stato svelato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia** Manuel Pasta, Andrea Bonaccorso e Antonino Nuccio, che hanno confermato quanto riferito dallo stesso Francesco Franzese.